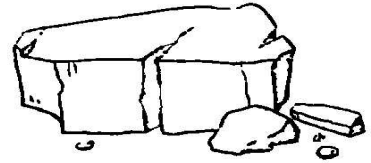


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno V – Numero **12** – Dicembre 2010

Prosegue la pubblicazione dei contributi proposti in occasione del VII Incontro di spiritualità delle famiglie dell'associazione La Pietra Scartata e del Movimento Amici dei Bambini che si è recentemente svolto ad Assisi (29/10-1/11 2010). In questo numero ospitiamo la prima parte dell'intervento di Antonella Fraccaro, suora tra le Discepolo del Vangelo, dedicato al rapporto tra dimensione spirituale e cammino familiare.

La dimensione spirituale come “regola di vita” nel cammino familiare

di suor Antonella Fraccaro

- prima parte -

1. IL VALORE DELLA VITA SPIRITUALE NELL'AMBITO FAMILIARE

Possiamo iniziare questa riflessione tra noi con una domanda, che ci aiuta ad entrare insieme nella questione: *Quale valore do personalmente e diamo a livello familiare alla dimensione spirituale, alla vita cristiana?* La risposta a questa domanda determina la disponibilità di ciascuno e della propria famiglia, all'approccio sul tema della vita spirituale. Esso dovrà comprendere non solo un generico interesse per la vita spirituale, ma anche delle scelte concrete che insieme concorrono a delineare la vita spirituale come una esperienza cristiana per me, per noi, qui e ora.

Il secondo passaggio da fare, prima di inoltrarci nel tema, è: quanto sono e siamo disposti ad investire per la cura della vita spirituale? La risposta presuppone due elementi:

1. Tale disponibilità dipende dal significato, dal peso, dallo spazio che mi convince abbia la vita spirituale nella mia e nostra esistenza.
2. Occorre fare grande attenzione alla scontatezza del posto che la dimensione spirituale occupa nella nostra vita. Spesso, noi cristiani siamo tanto sicuri dell'importanza della dimensione spirituale nella nostra vita, quanto capaci di trascurare questa dimensione nell'abitudine della vita quotidiana.

Il terzo passaggio: Quanto siamo consapevoli del posto che occupa nella nostra esistenza la realtà dello “spirituale”? Ci siamo chiesti cosa significa per noi vivere una vita spirituale? Quanto siamo disposti a stare in questa prospettiva e quanto ci rimaniamo realmente? La vita spirituale è un ambito tra gli altri, per cui c'è la vita della coppia, dei figli, la vita lavorativa e c'è la vita spirituale, oppure essa occupa una posizione diversa, più determinante?

2. IL SIGNIFICATO DI ESPERIENZA “RELIGIOSA”

Mentre teniamo sullo sfondo gli interrogativi posti, proviamo a dirci cos'è in sé l'esperienza cristiana. Secondo Jean Mouroux essa «è una struttura complessa e coerente, come la persona stessa; e soltanto una ricerca filosofica o teologica può renderne ragione»¹. Più specificamente, l'esperienza è «l'atto con cui la persona si coglie in relazione col mondo, se stessa o Dio»². Giovanni Moioli preciserà che l'esperienza equivale al «“sapere” la realtà»³. Essa non si riduce né ad un pensare, né ad una sperimentazione, anche se non esclude questi aspetti. È considerata, rispetto ad essi, come un modo più completo, totalizzante con cui il soggetto giunge a “sapere” l'oggetto, nel nostro caso Dio, il Dio di Gesù Cristo, e, quindi, accede alla sua realtà conoscendola, facendone esperienza, imparando a saperla come verità. L'esperienza non è tale per cui l'oggetto è semplicemente visto, ma conduce il soggetto ad adeguarsi all'oggetto, a entrare in relazione con il reale, uscendo dall'apparenza e dall'illusione.

L'esperienza, allora, è il modo di condurre il soggetto alla “realtà-verità”, suscitando un interesse verso l'interlocutore e muovendolo ad agire. L'esperienza, in altre parole, si realizza nell'incontro della dimensione soggettiva con quella oggettiva, mediante - ribadisce Moioli - una «unificazione originale (e in qualche modo originaria?) tra “conoscenza” e “amore”; tra “contemplazione” e “azione”; tra “teoria” e “prassi”»⁴. Tale unificazione è un'esperienza di libertà per il soggetto, nella quale gli è chiesto di collocarsi e di ritrovarsi.

L'esperienza religiosa si configura come esperienza di relazione con l'«Essere Sacro come tale»⁵ ed è caratterizzata da un senso di adorazione nei suoi confronti, di riconoscenza della sua grandezza rispetto alla propria inferiorità, della sua assolutezza rispetto al proprio limite, della necessità di sottomettervisi e di parteciparvi, seppure in forma limitata, rispetto ad un atteggiamento autoreferenziale. Inoltre, questa relazione con l'Essere Sacro è relazione di amore, perché Egli si configura come oggetto di amore, come “tipo”, come “modello”, come “fine dell'uomo”⁶, fatto a sua immagine. A questo Essere, l'uomo si dona in vista della pienezza di vita e della beatitudine; ma tale esperienza richiede alla persona l'assolutezza del dono di sé a favore della comunione con Dio.

In questa relazione con l'Essere Sacro che caratterizza l'esperienza religiosa, l'uomo resta un peccatore e dovrà tener conto di questo suo limite. Mouroux ricorda, infatti, che «tra l'uomo e Dio non c'è solamente quella distanza metafisica infinita che separa la creatura e il Creatore, ma c'è anche quella distanza morale infinita che separa il Santo dal peccatore»⁷. Nell'esperienza religiosa, che è dono totale di sé e omaggio a Dio, la persona non prescinde dalla considerazione di terzi, ma ne rimane implicata. Per questo motivo, l'atto religioso non si configura come un atto solamente personale, individuale, quanto piuttosto come un atto «sociale o comunitario»⁸. L'esperienza religiosa, inoltre, poiché impegna tutta la persona, si caratterizza come relazione “integrale”. Essa coinvolge i suoi atti, i suoi pensieri, le sue azioni, li unifica realizzandoli nella vocazione della persona, cioè nel fine per cui è stata creata: «la comunione con l'Essere e gli esseri»⁹. Mediante l'esperienza religiosa l'uomo entra nell'eternità di Dio, si dona a Dio ed è donato a se stesso da Dio. Si tratta di una relazione che è «dialettica di ritorno a sé e di propulsione verso Dio», un raccogliersi in sé e un decentrarsi da sé per andare verso Dio¹⁰. Mediante tale esperienza, personale per eccellenza, l'uomo si coglie in relazione con Dio e si ritrova «persona creata con la persona creatrice»¹¹.

Abbiamo detto prima che l'esperienza religiosa è “integrale”. Non solo: essa è anche un'esperienza “integrante”, perché tutti gli aspetti della persona sono coinvolti e «gerarchicamente integrati»¹² nella relazione che si instaura con Dio. Essa si configura, poi, come dimensione “strutturale per eccellenza”, riguarda cioè la struttura identitaria della persona; se essa è trascurata, la persona ne raccoglierà pesanti conseguenze.

¹ J. MOURoux, *L'esperienza cristiana*, Morcelliana, Brescia 1956, 9.

² *Ibid.*, 20.

³ G. MOIOLI, *Esperienza cristiana*, in S. DE FIORES – T. GOFFI, *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985, 536.

⁴ *Ibid.*, 537.

⁵ J. MOURoux, *L'esperienza cristiana*, 16.

⁶ Cfr. *ibid.*, 17.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*, 18.

¹⁰ Cfr. *ibid.*, 28.

¹¹ *Ibid.*, 24.

¹² *Ibid.*

Essendo strutturale, tale dimensione religiosa conduce in modo organico la persona a conoscere una realtà, l'Essere Sacro, a pensarlo, a volerlo, a provarlo, impegnando tutta l'esistenza e le situazioni che circondano la persona stessa.

La dimensione spirituale ha una connotazione "volontaria", in quanto è un atto di libertà realizzato mediante la generosità della persona. Inoltre, ha una *componente affettiva*: il dono totale di sé a Dio la fa «vibrare in modo infinitamente profondo, e svegliare», scrive Mouroux, «quella potenza di gioia, di canto e di lode che mi è sconosciuta finché non ho incontrato l'infinito»¹³. È il coinvolgimento affettivo della persona che come un atto primordiale suscita in lei il desiderio di ricambiare ciò che ha ricevuto con sentimenti di adorazione, di ringraziamento, di lode, di supplica. L'esperienza religiosa, infatti, impegna in modo attivo, perché suscita sentimenti e, grazie ad essi, muove all'azione.

Infine, l'esperienza religiosa ha una "*componente comunitaria*"¹⁴, poiché l'uomo si trova dinanzi a Dio come un membro della famiglia, la famiglia dei figli delle creature di Dio. E a questo proposito possiamo dire che una condizione di vita familiare, come di vita comunitaria, è una condizione propizia per toccare con mano la valenza della dimensione comunitaria nel rapporto con Dio, quando ciò è condiviso da tutta la famiglia, oppure quando è vissuto in modo faticoso da parte di qualche membro. L'esperienza religiosa si configura come «un'esperienza mediatizzata»¹⁵, cioè realizzata attraverso un segno, o un insieme di segni che ne fanno da mediazione. Infatti, la relazione con Dio non è un contatto puro, ma si realizza mediante una realtà che nello stesso tempo rinvia e rende presente l'oggetto della relazione, facendo in modo che la persona ritrovi la presenza di sé a se stessa, la presenza delle altrui coscienze alla sua e la presenza di Dio alla sua persona.

Nell'esperienza religiosa il soggetto è, nel contempo, "passivo e attivo"; essa non è mai da lui posseduta fino in fondo, ma è vissuta e si caratterizza nella distanza tra i due oggetti della relazione. Tra il segno e ciò che ad esso rinvia, c'è sempre un abisso; per questo, l'esperienza si rivela tanto più religiosa quanto più è presente la consapevole «inadeguatezza del significante e del significato»¹⁶.

Infine, l'esperienza religiosa resta dinamica per sua essenza, in quanto muove l'uomo verso Dio e lo mantiene proteso verso l'infinito, in una dinamica senza fine, in cui la presenza di Dio c'è, ma non è mai posseduta e rimane per la persona motivo di speranza, condizione promettente.

3. L'ESPERIENZA SPIRITUALE COME ESPERIENZA CRISTIANA

Abbiamo finora considerato l'esperienza spirituale come "generica" esperienza religiosa. Se consideriamo, invece, l'esperienza spirituale come esperienza cristiana, esperienza cioè frutto dello Spirito, dobbiamo fare un passo in avanti. Moioli, considera l'uomo spirituale, che vive una vita spirituale, come colui che è «costituito e "agito" dal dono dello Spirito di Cristo»¹⁷. Le caratteristiche principali che connotano un'esperienza come cristiana sono, in particolare: il riferimento a Gesù di Nazareth, la considerazione della situazione storica del credente, la sua dimensione ecclesiale.

Il credente che vuole vivere cristianamente, lo fa riferendosi in modo decisivo a Gesù di Nazareth. Per lui Gesù è norma di vita, avvenimento decisivo «avvenimento-verità, normatività radicale, universale concreto, assoluto storico»¹⁸. L'incontro con Gesù si fa concreto nella Parola di Dio e nei sacramenti, in particolare nel sacramento dell'eucaristia; realtà che "mediano", cioè rendono presente l'avvenimento, che è Gesù di Nazareth, collocandosi, dice Moioli, «dalla parte della "fondazione" stessa dell'essere del cristiano»¹⁹.

In secondo luogo, l'esperienza spirituale è cristiana se il credente è consapevole della sua condizione storica e se ha la consapevolezza di essere uomo peccatore; dovrà, dunque, vivere la sua esistenza tenendo conto di queste due dimensioni imprescindibili.

¹³ *Ibid.*, 25.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, 30.

¹⁶ *Ibid.*, 31.

¹⁷ G. MOIOLI, *Guida allo studio teologico della Spiritualità cristiana*, Pro manuscripto, Milano 1983, 91.

¹⁸ Cfr. G. MOIOLI, *Esperienza cristiana*, 537.

¹⁹ *Ibid.*, 538.

L'impegno a vivere cristianamente nella storia, nella propria vita quotidiana, nelle pieghe della vita familiare, fa sì che il cristiano, così com'è, con la sua creaturelità e con la sua fragilità, diventi "memoria" di Gesù di Nazareth, "contemporaneo" suo²⁰, secondo la sua specifica vocazione. Essere memoria di Cristo significa vivere la propria vita, personalmente e a livello familiare, nella convinzione che quel poco o tanto che viviamo, a livello spirituale, rimane un segno per altri, permette ad altri di partecipare al mistero cristiano. Teniamo presente che ciò è possibile solo grazie allo Spirito; nessun credente, infatti, può essere "memoria" di Gesù, se non grazie al suo Spirito.

In terzo luogo, l'esperienza spirituale è definita cristiana se il credente fa riferimento alla Chiesa, ad una comunità cristiana, storica, gerarchicamente strutturata, verso la quale al credente è richiesta una condizione di appartenenza. La comunità ecclesiale è tale perché significata dall'avvenimento-Gesù, dal suo Spirito, determinata dalla celebrazione della Parola e dei suoi sacramenti, è luogo di carità di Gesù, cura dei poveri, del prossimo.

L'esperienza cristiana è tale non quando è fatta una volta per tutte, o qualche volta. E' uno stile di vita quotidiano, una forma stabile di vita, vissuta nello Spirito di Gesù di Nazareth, secondo il suo stile²¹. Vivere la propria esistenza secondo lo Spirito di Gesù Cristo significa far sì che la propria vita sia determinata dallo stile evangelico; non in modo qualunque, ma in forma specifica, per divenire un "prolungamento", una "memoria", un "richiamo" di Gesù Cristo²². L'esperienza spirituale di una persona, di una famiglia, è partecipazione alla vita di Gesù, in costante relazione con il Padre, tenuta in vita dal suo Spirito, che la rende accessibile a tutti, a livello universale «a dispetto – dirà Pierangelo Sequeri - di ogni corruzione e di ogni morte del mondo»²³. L'uomo impara a conoscere Gesù e il suo vangelo a partire dalla sua stessa realtà, non prescindendo da se stesso e non in modo autoreferenziale, ma in comunione con gli altri. La fatica più grande nella vita spirituale è coniugare la propria esistenza limitata e promettente con la proposta evangelica, entrando in sintonia con il linguaggio evangelico, facendo quotidianamente i conti con la nostra precarietà umana.

4. L'ESPERIENZA CRISTIANA DAL PUNTO DI VISTA DELLA PERSONA E DELLA FAMIGLIA

Ci chiediamo, ora, come si realizza l'esperienza cristiana, o in altre parole, come una persona o una famiglia vive la partecipazione alla vita evangelica in quanto tale? Per indicare questo, occorre ritornare alla dinamica del rapporto tra il soggettivo e l'oggettivo. Si tratta di una relazione continua, una interazione mediante la quale «l'oggettivo cristiano, che è Gesù Cristo morto e risorto, è ciò che dà forma al soggettivo»²⁴.

Ciò accade, in primo luogo, attraverso la fede, come disposizione sincera della persona a lasciarsi formare da Cristo e a ubbidirGli, non considerando questa dimensione come un optional, ma una condizione imprescindibile della mia e nostra vita. Non si tratta di sviluppare un intimismo, o una spiritualizzazione della nostra esistenza, ma un cammino che cerca e accoglie la mediazione di Gesù e del suo vangelo, che si lascia mettere in questione da una prospettiva diversa rispetto alla propria, perché lascia in mano a Dio la sua vita.

Certo, posso, anzi, devo e dobbiamo prospettare la mia e nostra storia secondo le modalità che più ci convincono, secondo criteri a servizio del bene per me, per noi, per gli altri, ma sapendo che l'ultima parola sulla mia e nostra vita la dice Dio, non la dico io. Spesso noi non siamo disposti a questo e rimaniamo delusi quando la vita non va secondo i nostri progetti. Legandoci troppo ad essi perdiamo di vista, infatti, l'origine e il fine della nostra esistenza, che è una vita in Dio e per Dio. L'esperienza cristiana si realizza all'interno di una dialettica strutturale.

Si tratta della tensione tra lo specifico e il generale di ogni esperienza. Insieme agli elementi strutturali e comuni ad ogni esperienza cristiana ci sono altri elementi che si diversificano, a seconda di chi personalizza l'oggettivo cristiano.

²⁰ Cfr. *ibid.*

²¹ Cfr. G. MOIOLI, *L'esperienza spirituale*, Glossa, Milano 1994, 14.

²² Cfr. *ibid.*, 13.

²³ P. SEQUERI, *L'interesse teologico di una fenomenologia di Gesù: giustificazione e prospettive*, in «Teologia» 23 (1998) 327.

²⁴ G. MOIOLI, *L'esperienza spirituale*, 31.

Se guardiamo, per esempio, ai grandi uomini incontrati nella storia della spiritualità (san Francesco, santa Teresa, ecc.), pur avendo vissuto vicende spirituali diversificate tra di loro, in rapporto alla loro personalità, formazione, storia, sono cristiani in quanto, nella loro esperienza sono rintracciabili i tratti tipici dell'esperienza cristiana, i valori strutturali dell'essere uomo secondo lo spirito²⁵.

Pensiamo, per esempio, al valore della povertà, diversamente vissuto, o dell'imitazione di Gesù, o della carità. Ogni spiritualità si diversifica per il modo diverso di entrare in relazione con un contesto storico, perché sa interpretare un tempo specifico, in quanto è divenuta punto di riferimento per una data epoca. Ma ciascuna ha la caratteristica fondamentale di avere dei tratti comuni, universali che sanno dire, nella storia della Chiesa e della spiritualità, dei valori che non mutano nel tempo e indicano un percorso da seguire. I cristiani sono riconoscibili dai tratti che li accomunano, nonostante ciascuno incarni la vicenda evangelica nella sua specifica condizione.

L'esperienza spirituale è tale perché una persona, una famiglia, scelgono di "sapere" Gesù Cristo. Teniamo presente che la "comprensione" è caratteristica dell'esperienza cristiana, dell'annuncio cristiano e delle verità cristiane stesse. Dio parla all'uomo, perché l'uomo può comprendere, e tale comprensione, è «un esercizio dell'intelligenza»²⁶. L'opzione per la vita cristiana, come forma di vita che orienta e plasma la propria vita personale e familiare, è la scelta di esercitare la propria intelligenza attraverso il riferimento al vangelo, non soprattutto grazie alle conoscenze scientifiche e specificamente umane.

Si tratta, dunque, di sviluppare un "sapere" delle cose di Dio, realizzato nella comprensione della fede, dei dati cristiani, della vita di Gesù Cristo, della Parola di Dio. Il sapere comporta, un'esperienza complessa, uno stile di vita. In esso, l'uomo è coinvolto, non solo con la sua intelligenza, ma anche con la sua libertà, con la sua coscienza, con la sua capacità di amare, con i suoi affetti, ecc. L'esperienza spirituale 'saputa' implica un coinvolgimento globale e totalizzante dell'uomo.

Inoltre, il sapere la verità si realizza quando l'uomo familiarizza con la verità, dimora in essa e tale dimorare si manifesta come un atteggiamento molto più complesso dell'essere informato, o del conoscere attentamente una cosa. Vivere un'esperienza spirituale cristiana significa, in ultima analisi, per il singolo, per una famiglia, ricevere una forma. Il vangelo forma, plasma la nostra esistenza. Non si tratta, allora, di "scegliere" di rendere presente il vangelo nella nostra vita, considerando la vita come una realtà che c'è, che è così e basta e nella quale il vangelo, di tanto in tanto, porta un po' di luce. Si tratta, invece, di considerare la prospettiva per cui il vangelo, poco a poco, trasformi in modo determinante la mia e nostra esistenza. L'uomo non può vivere la sua vita spirituale a prescindere da ciò che è e che fa, ma all'interno del suo vissuto. Parlando di vissuto, non si fa riferimento semplicemente al senso vitalistico, legato alle pulsioni vitali dell'uomo, ma alla vita integralmente vissuta.

L'esperienza spirituale, che lo vogliamo o no, coinvolge le dinamiche istintuali dei singoli, ma anche i loro valori, l'intelligenza, la libertà, la possibilità di accogliere o respingere i valori. Una famiglia non prescinde dalle conseguenze positive di uno dei suoi membri che sceglie di coltivare il suo rapporto con Dio. Non prescinde neppure dalle fatiche, dal rifiuto di coltivare la vita spirituale.

Si tratta, dunque, di lasciarsi plasmare dalle scelte che caratterizzano la vita spirituale. Chi si lascia plasmare dalla Parola di Dio, dall'esperienza di Gesù Cristo incontrato nei sacramenti, nel servizio agli altri, riceve una trasformazione personale e familiare e alimenta in sé e attorno a sé esperienze di fede, di speranza e di carità. Come accade che, nel corso del tempo, la madre e il padre plasmino il figlio, naturale o adottato, attraverso una frequente relazione, così Dio plasma chi sceglie liberamente di lasciarsi plasmare mediante una frequente relazione con Lui. Una persona riceve una trasformazione solo dopo un assiduo e paziente lavoro. Così Dio non può migliorare la qualità di vita se non grazie ad una paziente e assidua disponibilità della persona a lasciarsi trasformare da Lui.

- continua -

²⁵ Cfr. *ibid.*, 36.

²⁶ *ibid.*, 52.

“Lemà sabactàni?”

i contributi del fascicolo n. 6 (2010) dedicato al tema

Giuseppe, padre putativo o adottivo di Gesù?

Marco GRIFFINI	GIUSEPPE NEL MISTERO DELL'ABBANDONO
Silvio BARBAGLIA	GIUSEPPE NELLE RELAZIONI UMANO-DIVINE
Davide PEZZONI	LE NOTTI DI GIUSEPPE
Alberto COZZI	LA MISSIONE DI GIUSEPPE
Maurizio CHIODI	LA PROVA DI GIUSEPPE, LA CRISI DEL PADRE E L'ESPERIENZA ADOTTIVA

La Rivista è in vendita presso tutte le sedi di Ai.Bi. Amici dei Bambini e nelle librerie Ancora

I fascicoli possono essere acquistati anche on-line, via internet.



Per informazioni e abbonamenti:
tel. 02988221 – lemasabactani@aibi.it

www.lapietrascartata.it - www.aibi.it

«bambini senza genitori»

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 9,35-38)

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!»

Commento

Quante volte abbiamo sentito questo brano del vangelo, ritenendolo rivolto ad altre vocazioni rispetto alla nostra di semplici genitori adottivi: un passo più indicato ai veri pastori, ai sacerdoti, ai missionari, ai consacrati, Cosa c'entra un genitore adottivo con la cura delle pecorelle e della messe del Signore?

Ma *“le pecore che non hanno pastore”* non erano i nostri figli prima di essere stati da noi adottati? Chi più indifeso, smarrito, senza futuro, senza saper dove andare, di un bambino abbandonato?

E oggi questo “gregge”, queste “folle” di minori abbandonati sta crescendo a dismisura; sono preoccupanti i dati diffusi da Unicef: da 143 milioni di minori fuori famiglia nel 2003 siamo passati, in soli sette anni a 163 milioni.

Dove andremo a finire?

E per la prima volta, da quando esiste l'adozione internazionale, stanno diminuendo le famiglie disposte ad accoglierli. *“Gli operai sono pochi”*: è un dato comune a tutti i paesi; dagli USA, all'Italia, dall'Inghilterra alla Francia. Le coppie che vogliono adottare i bambini sono sempre di meno.

Perché? Cosa fare?

Lasciamo agli esperti di ricercare le cause e di proporre, se ne saranno capaci, i rimedi.

Noi, oggi, possiamo fare tanto: pregare, perché la speranza non si spenga nelle coppie:

- ❖ in quelle sterili, perché sentano nella loro situazione, il segno di una chiamata;
- ❖ in quelle che non vogliono avere figli perché si interrogano sul senso del loro amore;
- ❖ in quelle che hanno già figli biologici, perché possano ampliare la grazia della loro accoglienza.

Al di là di tutte le difficoltà, delle delusioni subite, dei problemi economici, degli anni di attesa, della sfiducia che oggi sembra oramai trionfare, la forza della preghiera può cambiare il destino di migliaia di famiglie e di altrettanti bambini oggi abbandonati.

Cari genitori adottivi, ecco un altro aspetto della nostra vocazione: oggi siamo chiamati a sostenere e ridare speranza a quelle coppie che l'hanno persa.

Preghiamo:

Nel 1° mistero

Preghiamo per ogni minore abbandonato perché possa, al più presto, trovare un padre e una madre che lo guidino e accompagnino lungo i sentieri della vita.

Nel 2° mistero

Preghiamo per tutte le coppie sterili perché possano scoprire nella loro sterilità il significato, profondo e vero, di una grande e importante chiamata a farsi carico del destino di un bambino abbandonato.

Nel 3° mistero

Preghiamo per tutti i coniugi che pur potendo non vogliono avere figli perché sappiano ascoltare, finalmente, la richiesta pressante ed insistente del loro Amore.

Nel 4° mistero

Preghiamo per quelle coppie che hanno già messo al mondo dei loro figli perché possano comprendere che la loro fertilità può aprirsi anche ad una nuova e diversa fecondità: l'adozione.

Nel 5° mistero

Preghiamo perché le nostre istituzioni possano farsi veramente carico del problema dei minori abbandonati in Italia e nel mondo e sappiano emanare i provvedimenti necessari per promuovere e sostenere l'adozione.

Ogni primo sabato del mese, nelle comunità di Amici dei Bambini sparse nel mondo, viene recitato il Santo Rosario dedicato ai bambini abbandonati e dimenticati. Delle comunità presenti in Italia segnaliamo le seguenti occasioni per condividere la preghiera:

- **Bologna:** ore 17.00 presso la Parrocchia Santa Maria Goretti – via Sigonio, 16.
- **Maerne (Ve):** ore 17.45 presso la Chiesa Parrocchiale di Piazza IV Novembre.
- **Vallo Torinese (To):** ore 18.30 nella Chiesa Parrocchiale San Secondo.
- **Monghidoro (Bo):** ore 18.45 presso la Chiesa Parrocchiale S. Maria Assunta.
- **Milano:** ore 21.00 c/o Oratorio di Affori, piazza Santa Giustina angolo Viale Affori.
- **Corsico (Mi):** ore 17.30 - ogni prima domenica del mese - presso la Parrocchia Santo Spirito.

“Mai più bambini abbandonati”

una trasmissione dedicata all'infanzia abbandonata, all'accoglienza familiare e alla spiritualità dell'adozione
In onda ogni primo venerdì del mese alle ore 17,30 sulle frequenze di **RADIO MATER**

